



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

e

11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÁ
E LA FAMIGLIA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE**

3^a seduta: giovedì 25 marzo 2021

Presidenza del presidente della 1^a Commissione PARRINI

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro per le pari opportunità
e la famiglia sulle linee programmatiche**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>
BONETTI, <i>ministro per le pari opportunità e la famiglia</i>	3, 15
FLORIS (<i>FIBP-UDC</i>)	14
GRASSI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	11
MANTOVANI (<i>M5S</i>)	13
MATRISCIANO (<i>M5S</i>)	15
VALENTE (<i>PD</i>)	11

Interviene il ministro per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle linee programmatiche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio molto il Ministro per la presenza e le cedo senz'altro la parola per la relazione, al termine della quale i membri delle Commissioni presenti in aula e collegati in videoconferenza potranno porre domande. Prego, Ministro.

BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia*. Signor Presidente, ringrazio lei, la presidente Matrisciano e le senatrici e i senatori che sono presenti per l'opportunità di confrontarmi con voi sulle linee programmatiche che riguardano le deleghe che mi sono state assegnate dal presidente del consiglio Mario Draghi. Tali deleghe attengono in modo estremamente nitido e chiaro ad alcune delle sfide principali che siamo chiamati ad affrontare tutti insieme, soprattutto nell'ambito di una rinnovata presenza del nostro Paese nell'ambito europeo, come ha ricordato ieri il presidente Draghi.

Vorrei incentrare il mio discorso odierno di presentazione delle linee programmatiche su tre sfide. La prima riguarda la demografia, ossia il calo demografico che colpisce il nostro Paese, riconosciuto come uno degli elementi di fragilità soprattutto nella prospettiva di costruzione di uno sviluppo sostenibile. La seconda sfida attiene all'offerta educativa, che oggi siamo chiamati a rinnovare e reinterpretare, per condurre a un protagonismo differente delle nuove generazioni nelle scelte politiche, nelle azioni portate avanti dal sistema Paese, ma soprattutto nella direzione e nelle intenzionalità con le quali andiamo a costruirle. Ieri il presidente

Draghi, nelle sue comunicazioni alle Camere, ha richiamato l'azione congiunta in favore delle nuove generazioni, da guardare come figlie dell'Europa. Siamo quindi chiamati a investire maggiormente sull'approccio educativo, per liberare potenzialità del protagonismo dei giovani. La terza sfida riguarda il tema della parità di genere.

Nell'ambito delle mie competenze vi è poi un tema più ampio che concerne l'eliminazione di tutte le disuguaglianze e le discriminazioni. Vorrei, però, concentrarmi in particolare sul tema della parità di genere, che è riconosciuto, anche nel dibattito istituzionale all'interno del Parlamento, come una delle grandi opportunità che abbiamo in questo tempo di ripartenza, in questo *kairos*, grazie alla programmazione nell'ambito del Next generation EU. Da un lato, vi è il riconoscimento di un sistema di fragilità: si riscontra oggi una inaccettabile disuguaglianza tra generi nel nostro Paese, certificata dai dati provenienti dal mondo lavorativo ed economico e dalla rilevazione della violenza esercitata contro le donne. Dall'altro lato, vi è la prospettiva che, attraverso un investimento sulla parità di genere, potremo invece attivare un processo virtuoso e positivo per il nostro Paese.

È chiaro che queste tre sfide sono coerenti con le deleghe che mi sono state consegnate e, tra tutte le sfide che sta affrontando il Governo, rappresentano un modo attraverso il quale riconoscere come urgente e necessario un rinnovato investimento in umanità, nella dimensione consegnata dall'incarnazione della nostra democrazia nella Costituzione. Da un lato, quindi, vi è il riconoscimento del valore inviolabile della persona umana, la rimozione di tutti quegli ostacoli che impediscono la valorizzazione e il diritto all'uguaglianza di cittadinanza di donne e uomini, a prescindere dal sesso, dalla razza, dalle idee politiche; dall'altro, occorre interrogarsi sulle modalità attraverso le quali mettere tutte le cittadine e tutti i cittadini nelle condizioni di poter esercitare un diritto fondamentale nella nostra comunità, che è quello di contribuire alla vita sociale, di cui all'articolo 4 della Costituzione, ossia il diritto all'esercizio di una responsabilità: significa riconoscere il valore fondamentale che ciascuna diversità presente nella vita umana rappresenta anche nella ricostruzione di un elemento di unità e di universalità della tutela dei diritti umani e della promozione della dignità della persona.

In quest'alveo vorrei quindi presentare le linee programmatiche seguendo le tre direttive, che sono ovviamente correlate.

La storia del mio servizio nel Paese richiede che mi soffermi innanzitutto su un processo che abbiamo attivato e che rappresenta la prima linea che intendo portare avanti in questo mandato, proseguendo nell'attuazione della riforma contenuta nel cosiddetto *family act*. Si tratta di una riforma sulla quale ci siamo già confrontati, che è stata approvata dal precedente Consiglio dei ministri e che oggi è affidata al dibattito parlamentare. Parto da questo concetto perché l'occasione del Next generation EU impone al nostro Paese la responsabilità di attuare riforme attese da anni. La riforma del *family act* colloca il contrasto alla denatalità, l'investimento in educazione e la promozione del protagonismo di donne e giovani

all'interno di un'azione correlata e sistemica, intesa ad attivare processi sociali ed economici.

È necessario poi distinguere le politiche familiari dalle politiche sociali. Le politiche familiari sono tese a investire in relazioni di comunità, in servizi e in infrastrutture sociali, nel riconoscimento della centralità dell'azione educativa svolta dalle famiglie e dall'intera società e nella rimozione delle disuguaglianze all'interno del contesto familiare, che non sono più accettabili e che spesso purtroppo rappresentano i prodromi delle disuguaglianze maggiori che vengono perpetrate nell'ambito sociale più esteso o che addirittura degenerano in violenza.

Per dare un'idea dell'orientamento degli interventi su cui siamo impegnati, ricordo che il primo capitolo del *family act*, concernente l'assegno unico universale, riforma completamente il sistema del sostegno economico alla genitorialità e si rivolge con un carattere universale a tutti i figli, a tutte le bambine e a tutti i bambini. Tra l'altro, la discussione è calendarizzata al Senato per la prossima settimana. Su questo ovviamente c'è un impegno programmatico conseguente da parte del Governo e, in particolare, da parte mia, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'economia e delle finanze per la stesura dei decreti attuativi che permettano alla misura di essere attivata dal 1° luglio. Osservo che, evidentemente, la fragilità sociale con la quale oggi ci dobbiamo confrontare a seguito della pandemia rende ulteriormente necessario un investimento in questa misura, eventualmente commisurandola in modo straordinario, proprio per dare risposta alle ferite apertesi successivamente alla sua programmazione.

L'altro importante capitolo sul quale intendo lavorare, sempre seguendo le indicazioni che il Parlamento vorrà dare attraverso il dibattito, riguarda la riforma dei congedi parentali. Sapete che abbiamo già iniziato un processo di modifica, introducendo un principio maggiormente paritario nei congedi parentali, coinvolgendo la parte maschile e portando – anche grazie all'azione del Parlamento – il congedo di paternità obbligatorio a dieci giorni, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza che l'Europa aveva indicato su questo aspetto. Bisogna però avere il coraggio di dire che i dieci giorni di obbligatorietà per il congedo di paternità non sono sufficienti né per un pieno coinvolgimento della figura maschile nell'educazione nella prima infanzia dei figli, né per garantire una dimensione di piena condivisione e di riequilibrio dei carichi di cura ed educativi tra i genitori, soprattutto perché stiamo parlando sempre di contesti che riguardano solo la realtà dei lavoratori dipendenti. La grande riforma dei congedi parentali consisterebbe nell'introdurre un meccanismo di sostegno alla genitorialità, al di là dell'assegno, nell'esperienza lavorativa di tutti i genitori, anche appartenenti a quelle categorie di lavoratori non dipendenti e che svolgono tutti i nuovi lavori presenti nell'attuale quadro italiano.

L'esperienza vissuta durante il Covid-19, con la chiusura delle scuole, ha messo in evidenza l'inadeguatezza del nostro sistema nel far fronte anche a questo tipo di esperienze; fortunatamente siamo riusciti

ad estendere i congedi, ma è chiaro che su questo dobbiamo fare dei passi avanti. Questo sarà quindi un capitolo importante, soprattutto perché il congedo di paternità e maternità deve essere riletto non semplicemente come un diritto del genitore, ma anche come una responsabilità esercitata dal genitore nella tutela del diritto primario, che è e deve rimanere quello del minore. Deve quindi esserci una compartecipazione del mondo del lavoro e delle istituzioni per sostenere questa responsabilità esercitata a tutela del diritto del minore.

Il *family act* introduce il tema – su cui mi soffermerò più diffusamente in seguito – della promozione del lavoro femminile. Accenno semplicemente a questa parte del *family act* indicando come azioni prioritarie delle mie linee programmatiche tutti quegli interventi che possono sostenere una maggiore armonizzazione delle scelte di vita personali di una donna, affinché sia libera di scegliere tra un'esperienza familiare e un'esperienza lavorativa, senza essere costretta da agenti esterni, sociali ed lavorativi, alla scelta tra l'una e l'altra. Ciò nella convinzione che la libertà di una donna si potrà attuare quando questa potrà essere pienamente nelle condizioni di vivere la propria dimensione di femminilità, secondo le proprie scelte personali, ma in modo integrale, non costretta dall'esterno a fare scelte tra pezzi della propria vita. Ritengo davvero che su questo occorra cambiare l'approccio culturale che ha portato il nostro Paese al drammatico dato di essere agli ultimi posti in Europa sia per occupazione femminile che per tasso di fecondità femminile, con uno schema che ha diviso le due scelte portandoci ai minimi su entrambi; è un tema di carattere culturale, ma anche di regole sociali.

Con l'ultima legge di bilancio abbiamo istituito un primo fondo di 50 milioni di euro per sostenere le imprese e promuovere azioni di *welfare* e di reinserimento delle donne nel mondo del lavoro. È chiaro che le azioni sulla possibilità di armonizzazione della presenza femminile partono dalla constatazione della necessità, da un lato, di una maggiore parità nelle famiglie e, dall'altro, di fare in modo che nel mondo del lavoro non sia più sconveniente assumere una donna. Mi riferisco a meccanismi di decontribuzione per le aziende che assumono donne, alla defiscalizzazione di quei processi di azienda che promuovono *leadership* e carriere femminili; penso a percorsi di *reskill* delle competenze delle donne anche durante la maternità, inseriti in un sistema che le valorizzi all'interno di un percorso di carriera professionale. Deve ovviamente essere fatto altrettanto per le libere professioniste, con una revisione del sostegno all'imprenditoria femminile che vada in questa stessa direzione.

Accanto a questo, si pone il tema delle infrastrutture sociali necessarie, a partire dagli asili nido. È stato già introdotto un piano nella legge di bilancio 2020 e i primi 700 milioni di euro sono stati messi a bando ieri per la riqualificazione dei luoghi educativi per la prima infanzia nei Comuni. La nostra ambizione è arrivare, grazie al Next generation EU, alla copertura della richiesta con un'offerta almeno del 50 per cento.

Occorre poi sviluppare un ragionamento, che intendo portare avanti nelle mie linee programmatiche, sulla decontribuzione del lavoro dome-

stico e sull'agilità del sostegno nei confronti delle famiglie; ciò ovviamente avrebbe l'effetto di leva moltiplicativa di posti di lavoro, di emergenza di lavoro nero e di sostegno economico alle famiglie. La misura è rivolta sia alla donna che rientra dalla maternità, sia a quella che inizia un'attività lavorativa; non possiamo infatti pensare solo alle donne nella fase dell'età fertile: oggi siamo chiamati a ricomprendere una popolazione femminile che è stata esclusa dal mondo del lavoro a causa dell'esperienza della pandemia e che dobbiamo aiutare a rientrare, da un lato con la conferma e la formazione di nuove competenze, dall'altro con strumenti utili allo svolgimento dell'attività lavorativa. Il tema del lavoro domestico va quindi a intercettare complessivamente questa fascia.

Con riferimento alla questione dei giovani – che ovviamente io affronto in modo più contenuto perché il Ministro per le politiche giovanili ha deleghe proprie in questo ambito – si pone comunque un elemento di pari opportunità e di rapporti intergenerazionali, che dobbiamo garantire. Sempre nell'ambito del *family act* si sta portando avanti un piano casa che agevoli l'autonomia dei giovani e delle giovani coppie, anche con una finalizzazione ad anticipare l'età anagrafica di inizio della vita indipendente, con conseguenti effetti complessivi, non ascrivibili solo al tema della natalità (che evidentemente c'è), ma anche a un tema generale di progettazione di vita: prima i giovani vengono messi nelle condizioni di poter progettare la propria vita, prima potranno osare su progetti significativi, da quelli genitoriali, a quelli lavorativi, a quelli formativi. Questo porterà il sistema a un processo d'innovazione. Uno degli effetti negativi della prevalenza di una popolazione più anziana rispetto a quella giovane è il fatto che la leva d'innovazione, che tipicamente è maggiormente presente nella popolazione giovanile, viene meno. Manca quindi quel passaggio necessario di competenze tra le generazioni, che invece garantisce un processo di sviluppo.

Vorrei ora soffermarmi nuovamente sulla parità di genere, che rappresenta una delle sfide principali già dichiarate dal presidente Draghi in occasione della richiesta di fiducia alle Camere; non sta a me quindi sottolinearne ulteriormente l'importanza, perché mi muovo nell'alveo di questa indicazione. Abbiamo in proposito due grandi strumenti: innanzitutto la possibilità di avere risorse nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza per finanziare un processo di riforma complessiva del nostro Paese. Oltre alle misure che ho già elencato, è ora in fase di stesura e di completamento la prima Strategia nazionale per la parità di genere, che riprende i principi già definiti dalla Strategia europea per la parità di genere 2020-2025 e che si concentrerà principalmente sui temi del lavoro, del *welfare*, dell'educazione e della promozione della *leadership* femminile. Affronteremo ovviamente il substrato dell'approccio culturale, dei linguaggi, della rimozione degli stereotipi, come condizione necessaria di qualsiasi politica attiva sulla parità di genere. Ricordo, poi (ma ne parlerò più diffusamente in seguito), il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne.

Per quanto riguarda la parità di genere, nell'ambito del Next generation EU ci concentreremo innanzitutto sull'introduzione – finalmente – di una valutazione complessiva degli effetti *ex ante* ed *ex post* di tutte le politiche, pubbliche e private, a partire dal Piano, sulla parità di genere. Intendo introdurre in questo senso un osservatorio all'interno del Dipartimento per le pari opportunità che abbia questo tipo di finalizzazione, rendendo strutturale l'ipotesi della Strategia nazionale, che deve essere triennale e stabile. Voglio altresì rendere strutturale la programmazione triennale del contrasto alla violenza maschile contro le donne.

Nell'ambito di questo piano, vogliamo introdurre vari meccanismi; in particolare, sul tema del lavoro agiremo su più leve: infrastrutture sociali; meccanismi di defiscalizzazione e decontribuzione, che riducano il costo del lavoro femminile promuovendolo; educazione nell'ambito delle nuove competenze, in particolare digitali e STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), con un piano rivolto alla formazione delle competenze matematiche a partire dai primissimi anni di vita. Accanto a questo, intendo promuovere anche una revisione di tutti quei processi che garantiscano una promozione della *leadership* femminile nel mondo istituzionale e nel mondo privato.

Sul tema della valutazione delle politiche sulla parità di genere sto costruendo – e spero di poterlo riproporre perché era stato escluso – un progetto nazionale per arrivare a una indicizzazione delle politiche per la parità di genere, sia nel mondo pubblico che nel mondo privato. Noi abbiamo già il bilancio di genere, che però deve essere esteso più compiutamente a tutti i livelli territoriali della pubblica amministrazione.

Intendo inoltre introdurre nell'ambito dell'innovazione una sorta di piano per la parità di genere 4.0: vorrei trasferire gli stessi meccanismi incentivanti che abbiamo introdotto nell'ambito dell'imprenditoria e del mondo del lavoro, con alcune politiche di riforma degli strumenti del mondo imprenditoriale italiano, nell'ottica della parità di genere, considerata quindi non solo come una garanzia e una tutela di uguaglianza, ma anche come una leva di sviluppo per tutto il sistema sociale.

Sul tema della violenza di genere ovviamente intendo fare mie tutte le indicazioni che la Commissione femminicidio, presieduta dalla senatrice Valente, ha voluto porre al Governo. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità, che ricordavo prima, di rendere strutturale la redazione della programmazione, rendendo stabile la *governance* che oggi sta funzionando a multilivello, che si incardina sulla rete dei centri anti violenza. È in fase di revisione l'intesa con le Regioni per la redazione dei criteri di accreditamento dei centri e per la creazione di un meccanismo di erogazione dei fondi che risulti più funzionale per l'intero sistema.

Occorre altresì affrontare temi, che ormai sono nevralgici e di cui abbiamo avuto modo di parlare più volte, che riguardano il percorso della presa in carico nell'ambito giudiziario, il rapporto tra il sistema penale e quello civile, il sostegno alle donne, il rapporto con la giustizia minorile e il tribunale dei minori. È necessario procedere a una revisione dell'intero

sistema e, in accordo con la mia collega, la ministra Cartabia, saremo impegnati su questo fronte.

L'aggravarsi del fenomeno della violenza di genere a causa della pandemia ci impone di capire quali sono quelle azioni concrete che possiamo mettere in campo nell'emergenza. Durante la pandemia, ad esempio, abbiamo coinvolto le prefetture, con un investimento straordinario per aiutare le case rifugio e i centri antiviolenza a sostenere gli effetti dell'emergenza; evidentemente questo tipo di azioni imporrà una maggiore messa a sistema delle interazioni tra tutte le amministrazioni competenti e su questo intendiamo lavorare.

Il tema educativo ci vede impegnati in modo prioritario, soprattutto con il Dipartimento della famiglia. Lo scorso anno abbiamo fatto un investimento importante di 200 milioni di euro rivolto all'educazione non formale, destinato ai Comuni, sostanzialmente a sostegno degli enti del terzo settore, che si stanno rivelando soggetti attivi e preziosi per il sistema educativo del Paese, a integrazione della scuola, che rimane ovviamente il soggetto prioritario del percorso educativo delle nuove generazioni. Le agenzie del terzo settore, infatti, hanno dimostrato di essere non soltanto un sostegno alle famiglie, ma anche una risposta per i giovani, che oggi, anche alla luce del perdurare della pandemia e della chiusura delle scuole, è ulteriormente necessaria.

Nell'ambito dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza stiamo lavorando alla redazione del nuovo piano, che è in fase di conclusione e che sarà poi parte della programmazione attiva del mio mandato, su tre linee: educazione, equità, *empowerment*. Queste tre linee del Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza troveranno nelle progettualità a sostegno dell'educazione non formale un'ulteriore codificazione, che vorrei rendere strutturale, anche per rispondere (ed è uno degli impegni che vorrei pormi come Ministero) alla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 2012, per la sistematizzazione del sistema dell'educazione non formale negli Stati membri. Abbiamo sperimentato la ricchezza che ha rappresentato questo tipo di realtà e oggi, anche in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, vorremmo lanciare un piano nazionale sull'educazione che possa davvero rispondere a queste esigenze e, allo stesso tempo, valorizzare queste realtà.

Tra le varie sfide vi è certamente quella del supporto emotivo e psicologico e di riappropriazione degli spazi per l'età adolescenziale. Ricordo l'opportunità straordinaria che abbiamo di essere stati scelti come uno dei quattro Paesi di sperimentazione per la *child guarantee*, lanciata ieri dal Parlamento europeo. Si tratta di un progetto pilota in accordo con l'Unicef; tra le varie azioni su cui intendiamo investire in questa sperimentazione vi è il contrasto alla povertà educativa, soprattutto in alcuni contesti particolarmente fragili o che si sono rivelati tali nel nostro Paese.

È chiaro che l'educazione per noi rappresenta anche uno strumento di garanzia delle pari opportunità; è vero che l'educazione è collocata più nella sfera di delega di competenze relativa alla famiglia, comprensiva

delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, ma allo stesso tempo si pone un tema di pari opportunità, dalla prima infanzia all'età pre-adulta.

Vorrei, avviandomi alla conclusione, soffermarmi sulle adozioni internazionali. Essendo titolare della Presidenza della Commissione per le adozioni internazionali, intendo proseguire nel cammino che ho portato avanti in questa direzione, rivolto su due assi: da un lato, un sostegno agli enti che si occupano di cooperazione internazionale, anche attraverso un incentivo all'integrazione del processo e del meccanismo dell'adozione internazionale; dall'altro, un sostegno alle famiglie nella cura di ciascun procedimento per ogni bambina e ogni bambino. Non vi nascondo che questo processo, nell'epoca della pandemia, ha richiesto un lavoro diplomatico di altissimo impegno; siamo riusciti a rispondere alle esigenze, laddove questo è stato possibile, e siamo impegnati sui fronti ancora aperti. Vi è stato un investimento economico non solo nei confronti degli enti, per il rimborso delle spese straordinarie che hanno dovuto sostenere, ma anche nei confronti delle famiglie: abbiamo praticamente raddoppiato e reso universale il rimborso, per cui oggi le famiglie che adottano hanno un sostegno da parte dello Stato molto più significativo di quanto non fosse prima. Intendo proseguire questo percorso, anche promuovendo azioni che accompagnino le famiglie nell'integrazione del bambino o della bambina nell'ambito scolastico italiano o nell'accompagnamento educativo e psicologico: a volte infatti servono dei supporti e su questo incentreremo le azioni nell'ambito delle politiche per le adozioni internazionali.

Infine, è in corso di stesura la Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto della discriminazione nei confronti delle persone LGBT, che si affianca alle azioni legislative attualmente all'esame del Parlamento. La Strategia nazionale coinvolge nella sua redazione più di 60 associazioni, con le quali abbiamo avuto un primo confronto su alcuni tavoli tematici; accanto a questo, vi sarà il percorso necessario con tutte le amministrazioni per arrivare alla redazione del primo testo. Alcune azioni sono già state messe in campo nell'ambito della legge di bilancio, che riguardano anche il supporto alle vittime di violenza per discriminazione per orientamento sessuale o identità di genere. Stiamo per avviare un'analoga strategia per quanto riguarda la discriminazione razziale, mentre il Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti si è concluso nel 2020 e rientra in questo processo di proposte strategiche antidiscriminazione. Rilevo in questa direzione che la Commissione europea ha aperto alla necessità di avere una strategia europea complessiva antidiscriminazione, che poi ha declinato nei singoli settori specifici. Questo permette, ovviamente all'interno di uno stesso alveo, di predisporre azioni più puntuali in questa direzione.

Da ultimo, tornando brevemente al contrasto alla violenza contro le donne, all'interno del nuovo Piano, con un'azione che abbiamo già condiviso con la rete dei centri antiviolenza, vorremmo focalizzare il tema dell'*empowerment* economico delle donne. La violenza economica è violenza in sé ed è causa della mancata denuncia da parte delle donne. Grazie al Parlamento, abbiamo introdotto il reddito di libertà, che vogliamo rendere

strutturale, e un microcredito di libertà, con una garanzia totale da parte dello Stato, a sostegno di percorsi di autoimprenditorialità e di avvio dell'attività lavorativa delle donne, proprio per favorirne il reinserimento autonomo nella vita sociale, sottraendole a quella dipendenza economica che, come dicevo, spesso è una delle insidie dietro le quali si nasconde l'esperienza della violenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua articolata e dettagliata relazione. Cedo ora la parola ai senatori che intendano intervenire.

GRASSI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, Ministro, per quanto riguarda la violenza domestica e la violenza di genere, vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità che il personale preposto a garantire la sicurezza delle persone – e con questa espressione generica intendo abbracciare tutti i soggetti coinvolti, dagli assistenti sociali sino ai pubblici ministeri – sia guidato verso un processo di formazione culturale che consenta di sviluppare una più spiccata sensibilità per individuare i comportamenti potenzialmente a rischio. Spesso le procure partono dall'analisi dell'elemento materiale del reato, tralasciando, nella primissima fase, l'elemento psicologico. Ciò spesso non consente di cogliere la pericolosità dei segnali.

Se ci limitiamo, ad esempio, a valutare la frequenza degli atti intimidatori o di molestia, questa in qualche caso può apparire scarsa o di minima rilevanza. In realtà, se questi atti vengono collocati correttamente nel contesto, sebbene sporadici, possono essere spia di un disturbo comportamentale foriero di conseguenze ben più gravi. In molti casi, anche noti alle cronache, l'analisi a posteriori della condotta ha permesso di comprendere che i segnali di pericolo c'erano ma non sono stati colti, proprio perché talvolta difetta quella capacità di analisi del disturbo comportamentale che – ahinoi – spesso è alla base di queste aggressioni.

Sollecito, quindi, tra gli interventi da mettere in campo, anche una maggiore attenzione alla formazione sia dei magistrati, sia della polizia giudiziaria, sia degli assistenti sociali.

VALENTE (*PD*). Signor Presidente, rivolgo un ringraziamento sincero e assolutamente non formale alla Ministra per la sua relazione, per i contenuti, per lo stile e soprattutto per l'esaustività. Le chiedo in anticipo di perdonarmi perché a breve dovrò abbandonare la seduta per presenziare alle audizioni in Commissione femminicidio, ma ci tenevo a intervenire per esprimere il mio apprezzamento. Non è semplice tenere deleghe che sembrano simili e invece sono molto eterogenee. Dal mio punto di vista mi sento di chiedere alla Ministra di mantenere sempre questa impostazione, che è per noi fondamentale e preziosa: dividere i temi della famiglia dall'*empowerment* e dall'affermazione della valorizzazione delle donne in una cultura di pari opportunità. Gli argomenti sono sicuramente correlati, ma per noi è una scommessa di carattere culturale pensare alla

donna non solo dentro la dimensione familiare. Gli interventi e le linee illustrati dalla Ministra vanno esattamente in quella direzione.

Condivido moltissimo l'impianto del suo discorso e la ringrazio, anche in qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta, per la condivisione, nata da tempo attraverso un dialogo sempre proficuo e collaborativo tra Commissioni d'inchiesta e Ministero per le pari opportunità, sui temi della violenza. L'impostazione quindi è assolutamente condivisa; mi sembrerebbe veramente prezioso, avendo anche ascoltato le parole del presidente del Consiglio Mario Draghi ieri in Assemblea, che il Governo italiano in queste ore faccia sentire la sua voce, nei limiti ovviamente consentiti dai rapporti diplomatici, delicati e importanti, sulla retrocessione della Turchia dalla firma della Convenzione di Istanbul.

Mi permetto di esprimere un apprezzamento importante anche sull'attenzione mostrata nei confronti dei centri antiviolenza. Come la Ministra sa, nella nostra relazione ci permettiamo di dare indicazioni e suggerimenti molto specifici, in modo particolare sulla revisione dell'intesa Stato-Regioni, che secondo noi è purtroppo fondamentale, perché la lentezza con cui arrivano le risorse ai centri antiviolenza dipende molto da quello. Il problema riguarda anche i soggetti beneficiari di tali risorse. È di grande attualità il dibattito sulla differenza con cui i singoli sistemi sanitari regionali affrontano il tema della pandemia e del piano vaccini. Analogamente, è profondamente diverso da Regione a Regione il modo in cui si affronta la violenza di genere, si riconoscono e si accreditano i centri antiviolenza, si distribuiscono le risorse. A nostro avviso, sarebbe il caso di rimettere mano a questo settore, nel rispetto delle prerogative delle Regioni e della Conferenza Stato-Regioni, con un dialogo istituzionale corretto, nel riconoscimento della reciproca autonomia.

Ovviamente esprimo un plauso per il reddito di libertà: diamo gambe a una misura che è temporanea, ma che è sicuramente prioritaria, per noi, perché per emanciparsi dalla violenza bisogna affermare una cultura della parità.

Mi permetto di interloquire con il senatore Grassi, che ha posto un tema importante, relativo alla formazione degli operatori. Ricordiamo che, quando abbiamo approvato il codice rosso, una parte del Parlamento si è astenuta dalla votazione perché in quel testo veniva posto il tema della formazione delle Forze dell'ordine ma a invarianza di spesa. C'è evidentemente una scommessa, ma per formare gli operatori occorrono le risorse. Bisogna andare avanti; ovviamente serve la cultura, ma occorrono anche gli strumenti per poterlo fare.

Il senatore Grassi mi deve poi permettere di riprendere, con il reciproco rispetto della nostra dialettica, un'espressione che non posso lasciare correre, sicuramente detta in buona fede, ma su cui mi permetto di dissentire: la violenza maschile contro le donne non è mai legata a un disturbo comportamentale, ma è una questione di carattere culturale, di sopraffazione e di identificazione di una relazione profondamente asimmetrica, che prevede sostanzialmente un soggetto dominante e l'altro soccombente. Non è una questione di disturbi comportamentali; è diagnosticato e scien-

tificamente provato che non c'entra niente. Non sono pazzi. Non si può parlare di disturbo comportamentale, come invece purtroppo si fa in moltissimi giudizi e nei processi. Su questo posso dire veramente di interpretare tutti gli studi e il lavoro della Commissione d'inchiesta. È come quando non parliamo di alienazione, ma di altre forme, più leggere ma sempre riconducibili a quell'ambito, quindi eviterei questa fotografia.

In generale, sulle misure che riguardano la promozione del lavoro, mi permetto di dire, Ministra, che forse possiamo provare a essere un po' più coraggiose e ipotizzare, ovviamente nei limiti temporali che abbiamo, magari arrivandoci gradualmente, anche una forma di riconoscimento del lavoro domestico. Può essere un obiettivo, forse non nell'immediato, ma che deve entrare a far parte delle nostre programmazioni future. Forse così il lavoro domestico potrà diventare interscambiabile tra gli uomini e le donne e se ne riconoscerà il valore.

Per le imprese, forse vale la pena pensare, ancora di più e meglio, a incentivi per assumere le donne, sapendo che questi non possono essere l'unica soluzione perché per noi è importante l'investimento sulle infrastrutture sociali, su cui lei si è già espressa benissimo. Io non posso fare altro che sottolinearlo, sapendo che anche in quel caso, per passare dalle parole ai fatti, occorrono le risorse. Vediamo se dal Next generation EU riusciamo a trarre tutto quello che ci serve. Come ha detto ieri il Presidente e come ho sperimentato anch'io, da ex assessore alle pari opportunità, le risorse derivanti dai fondi europei possono essere utilizzate per alcune finalità e solo per quelle, nella gestione ordinaria. Probabilmente, quindi, possiamo attingere alle risorse del Next generation EU per realizzare le strutture e gli asili nido, ma non per pagare il personale che deve mantenerli aperti, se non in una prima fase. È evidente che il Next generation EU deve essere in stretta connessione con le leggi di bilancio, con i prossimi scostamenti e con la Nota di aggiornamento al DEF che saremo chiamati a votare. Cerchiamo di mettere la programmazione del bilancio dello Stato in sintonia e in sinergia, in maniera che questi siano canali comunicanti e possano sostenersi l'un l'altro, per ottimizzare gli sforzi.

MANTOVANI (M5S). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministra per l'illustrazione delle linee programmatiche, che in larga misura condivido. Mi soffermerei con una riflessione sull'argomento della sfida educativa. Lei sa che noi siamo impegnate sulla riproposizione di un rinnovamento per l'insegnamento della matematica nelle scuole di ogni ordine e grado. In aggiunta, oltre alle competenze digitali, ora stiamo lavorando anche per l'introduzione dell'informatica proprio come materia scientifica da approcciare fin dalle elementari. Questo nella consapevolezza che in Italia si riscontra la problematica degli stereotipi di genere sulle materie scientifiche, per cui, al termine della carriera scolastica d'obbligo, emerge una disuguaglianza negli apprendimenti tra maschi e femmine; credo però che la situazione più preoccupante stia nel fatto che, in generale, nella popolazione le competenze digitali sono scarsissime. Ciò ci pone, come sistema Paese, in una condizione di inferiorità rispetto

agli altri Paesi europei. Se vogliamo effettivamente guardare al futuro dei nostri figli come figli dell'Europa, dovremmo dare loro quell'opportunità educativa che permetta loro di essere alla pari dei propri coetanei in Europa. Questo comporta un investimento forte nell'elaborazione di piani didattici e strategie per aumentare il livello di conoscenze e competenze in tutti gli ambiti STEM, compresa l'informatica. Mi rendo conto che questa è una prerogativa principale del Ministero dell'istruzione, ma vorrei sapere come il suo Ministero intenda sostenere e integrare questa attività per raggiungere l'obiettivo.

Sempre a proposito dello stesso tema, ossia dell'avvicinamento, anche a livello informale, alle competenze STEM, nel parere al Piano nazionale di ripresa e resilienza che abbiamo votato ieri come Commissione abbiamo inserito il suggerimento di realizzare spazi STEM (o STEAM, introducendo anche l'arte nella formulazione dell'acronimo) a livello comunale, analogamente alla presenza delle biblioteche comunali, che rappresentano un centro culturale fondamentale sul territorio per permettere l'accesso alle conoscenze a tutta la popolazione, a partire dall'infanzia. Sarebbe giusto che, accanto alla biblioteca, ci fosse anche uno spazio di sperimentazione scientifica, in cui, fin da bambini, si possa manipolare e fare esperimenti negli ambiti scientifici, tecnologici e informatici. Questo potrebbe essere un suggerimento da aggiungere al Piano.

Lei, poi, ha parlato di adolescenti. Sul tema vorrei chiederle una focalizzazione sul bullismo e sul cyberbullismo. Noi abbiamo all'esame un disegno di legge che dovremmo provare a portare a compimento, ma riceviamo anche tantissime segnalazioni da parte degli operatori scolastici, soprattutto in questo tempo di pandemia, in cui i ragazzi adolescenti sono costretti alla didattica a distanza, di situazioni in cui, quando questi stessi ragazzi si trovano fisicamente a scuola, si registrano fenomeni di bullismo e altri fenomeni che possono essere considerati devianti rispetto a un comportamento normale e positivo nei confronti della società. Le chiedo quindi come proceda il monitoraggio riguardo alla legge, che è già in vigore, sul cyberbullismo e se non ci sia bisogno di un rafforzamento e di particolare concentrazione sul tema del bullismo in generale, correlato al fenomeno del cyberbullismo.

FLORIS (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento, che è stato lucido e particolarmente apprezzato. Il Ministro ha parlato dell'atteggiamento del Governo e del Parlamento, sicuramente con il coinvolgimento delle Regioni; la pregherei, però, di fare particolare attenzione ai soggetti attuativi di tante manovre che lei ha proposto, che sono i Comuni. Pertanto, per arrivare a completare la filiera, ritengo che sia necessario un pieno coinvolgimento di tutti gli attori che hanno a cuore i problemi cui devono trovare soluzione, non limitandosi all'approvazione delle leggi, ma approfondendo anche la fase della loro attuazione a livello di raccordo territoriale. Lei infatti ha citato i centri antiviolanza, gli asili nido e altro, che comportano un pieno coinvolgimento anche dei Comuni.

La ringrazio e naturalmente attendo di leggere con attenzione le sue linee programmatiche, per poi portare, caso per caso, ulteriori suggerimenti.

MATRISCIANO (M5S). Signor Presidente, ringrazio la Ministra per la sua relazione; come ricordava la presidente Valente, le sue sono deleghe veramente molto ampie.

Vorrei fare alcune considerazioni. Sul discorso dell'*empowerment* femminile volevamo far presente che, come Commissione lavoro, abbiamo elaborato un parere al Piano nazionale di ripresa e resilienza veramente sostanzioso e incentrato non solo sulle politiche attive, ma anche sulle politiche di genere, che abbiamo voluto intendere come politiche di *welfare*. La questione femminile è infatti trasversale a tutti gli ambiti, quindi occorrono grandi investimenti in infrastrutture sociali per sostenere le donne, nella convinzione che una donna non può essere costretta a decidere se essere madre o lavoratrice. È un grande sforzo che dobbiamo fare tutti insieme, soprattutto per concretizzare tutti gli obiettivi che ci prefissiamo.

Ho avanzato delle proposte in Commissione lavoro che si ricollegano a due concetti fondamentali che lei ha citato: l'uguaglianza professionale e la *leadership* femminile. Ho proposto un'indagine conoscitiva sul tema, ma si è giustamente parlato di accelerazione, che presuppone e riconosce che è stato già fatto un lavoro alla base, con la sedimentazione di determinati concetti. Accelerare significa dare per scontato che la donna abbia già un posto di lavoro, ma bisogna andare avanti su certi concetti.

Apprezzo molto anche la sfida educativa. In effetti si parla sempre dei NEET (*neither in employment or in education or training*), ma in quel caso ci troviamo già in una fase problematica; forse dobbiamo agire prima, durante le fasi evolutive dei ragazzi, indagando sulle cause. Mi piacerebbe che la politica si mettesse maggiormente all'ascolto. Noi siamo deputati a trovare soluzioni, ma in questo momento, soprattutto in questa fase pandemica, in cui i giovani hanno pagato un prezzo molto alto, forse la politica deve mettersi all'ascolto di tutti gli esperti che si stanno occupando di queste problematiche. Abbiamo avuto in audizione tutte le categorie, le associazioni e i professionisti che si stanno occupando di questa tematica, quindi anche questo è un aspetto molto importante da tenere in considerazione.

Non dimentichiamo un altro importante argomento che vorremmo affrontare in Commissione lavoro, relativo al sistema duale: l'orientamento al lavoro dei giovani, a nostro avviso, passa attraverso un sistema che deve essere modificato. Oltre all'apprendistato duale, dobbiamo iniziare a guardare al sistema duale in generale.

PRESIDENTE. Prego, Ministro, a lei la parola per la replica.

BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia*. Signor Presidente, ringrazio davvero tutte le senatrici e i senatori intervenuti per le richieste di precisazioni, che mi permettono di esplicitare meglio alcuni

punti, ma soprattutto per le tante sollecitazioni che ovviamente faccio mie e che inserirò negli indirizzi attivi della traduzione programmatica che ho oggi illustrato.

Parto dall'ultima considerazione della presidente Valente, che mi permette di motivare la scelta di attivare oggi misure positive nei confronti delle donne. Se c'è bisogno – come in effetti c'è bisogno – di un'accelerazione significa che deve essere fatto un cambio di velocità in un sistema e la meccanica ci insegna che questo accade se noi applichiamo una forza. Oggi è il tempo di applicare questa forza, per cambiare la velocità del sistema Paese nella direzione di una reale tutela, ma anche di una promozione e di un'incentivazione della piena parità di genere.

È chiaro che non c'è una sola forza, ma occorre un'azione sistemica integrata. Certamente le indicazioni relative al lavoro sono prioritarie, con azioni coraggiose, come ha detto prima la presidente Valente. Non dobbiamo dimenticare che nel nostro sistema lavorativo attuale, all'inizio della carriera o in qualsiasi parte della vita, il sistema penalizza l'assunzione di una donna rispetto a quella di un uomo. Purtroppo è così, dobbiamo avere l'onestà di dirlo, perché, banalmente, una donna assunta è potenzialmente per l'impresa un possibile costo rispetto alla sua sostituzione. Questo costo fa dimenticare tutto il vantaggio qualitativo che l'esperienza femminile può portare anche nel mondo del lavoro. Chi conosce il mondo accademico sa che l'enorme qualità della formazione delle giovani studentesse, il giorno dopo aver raggiunto livelli anche di alta professionalità e di competenza, non viene sufficientemente valorizzata nel mondo del lavoro.

È chiaro che occorre un cambio culturale, ma anche un cambio fattivo. È per questo che sostengo che debba essere decontribuita la sostituzione di maternità per le piccole e medie imprese e che le imprese che attuano politiche di promozione delle carriere e di *leadership* femminile o di formazione delle competenze delle donne, per mantenerle qualificate nel corso della carriera rispetto al mercato del lavoro, stanno facendo un'azione positiva per l'intera società, perché questo aumenta il PIL sociale, e devono essere sostenute.

Dall'altro lato, credo che occorra far emergere la capacità delle donne all'autoimprenditoria femminile. Il primo fondo sull'imprenditoria femminile, che abbiamo costituito in legge di bilancio con i primi 20 milioni di euro e che verrà implementato con il Next generation EU, è uno degli strumenti che sarà volano di sviluppo. Noi non siamo certamente a livelli alti di professionalità femminile imprenditoriale: purtroppo registriamo ancora una elevata disparità anche in questo settore. Tuttavia, a livello europeo, l'unico parametro in cui superiamo di poco la media è il numero di donne impiegate nell'imprenditoria; probabilmente c'è un'attitudine del nostro mercato dell'imprenditoria (penso anche alla piccola, piccolissima impresa) all'accoglimento dell'esperienza femminile. Servono però servizi, regole, *tutoring*, accesso al credito, educazione finanziaria; serve un sistema complessivo di *welfare* che promuova queste imprese

anche nella ricostituzione delle nuove competenze nella transizione digitale e *green*, che altrimenti potrebbero vedere escluse le donne.

Per quanto riguarda il lavoro domestico, credo che debba certamente essere valorizzato l'elemento della decontribuzione. Ciò significa qualificare il lavoro di cura e il lavoro domestico, a tutti i livelli, come un lavoro che ha un suo elemento di professionalità. Questo favorisce l'introduzione delle donne nel mondo del lavoro e rappresenta un fattore moltiplicativo di posti lavoro. Noi pensiamo sempre alla cura della prima infanzia, ma abbiamo una popolazione femminile che non è semplicemente legata all'età fertile: quella popolazione femminile, nei suoi carichi di cura familiari, va aiutata anche a costruirsi una professionalità, non necessariamente quella domestica. Una donna può avere un'ambizione in un senso o nell'altro e la tutela della libertà delle donne sta nel costruire un sistema di *welfare* che complessivamente la sostenga e la promuova, accompagnandola nei suoi carichi di cura familiare, sempre più in un'ottica di condivisione e di parità tra gli uomini e le donne, che è ciò che più volte avete richiamato.

Passando al tema della violenza, certamente l'elemento di formazione integrale di tutti i soggetti che agiscono per il contrasto della violenza sulle donne è uno degli assi portanti del piano e ci saranno risorse in questa direzione. Per quanto riguarda la revisione dell'intesa sui centri anti-violenza, ho già detto che tale misura è allo studio in un tavolo tecnico e proprio ieri c'è stata una riunione in questa direzione.

Sull'uscita della Turchia dalla Convenzione di Istanbul, il presidente Draghi ha già espresso una condanna di questa decisione. La richiesta è che si possa rivedere la decisione e siamo accanto alle donne turche, che chiedono invece di rientrare in quel percorso. L'Italia continua convintamente a rimanere nel solco di questa Convenzione e prosegue la propria azione di protezione e di promozione delle donne vittime di violenza. Nell'ambito internazionale, a partire ovviamente dal contesto europeo, continuiamo a portare avanti queste indicazioni.

Sempre nell'ambito europeo, abbiamo sostenuto la necessità di una direttiva europea sulla trasparenza salariale, che è nella sua fase terminale a livello europeo. In Parlamento è in discussione un disegno di legge in questa direzione, che credo possa aiutare il processo verso una maggiore parità di genere nel mondo del lavoro.

La sfida educativa coinvolge ovviamente tutti i livelli. Ringrazio per il riferimento ai Comuni; in realtà, l'ANCI e i Comuni sono stati soggetti di grande collaborazione nel corso del mio precedente mandato e con essi intendo continuare a mantenere i contatti. Tutti i progetti sull'educazione non formale di fatto hanno visto il terzo settore e i Comuni come i due soggetti protagonisti e attuatori. Credo che siano i due soggetti che oggi devono essere posti al centro della costituzione di questo nuovo sistema dell'educazione non formale che vorrei portare avanti.

Nell'ambito della questione degli asili nido, come in generale di tutti i servizi, si pone un tema dei costi; nella legge di bilancio abbiamo aumentato il Fondo di solidarietà sociale, con una specificità sull'azione de-

gli asili nido. Questi primi 700 milioni di euro non riguardano solo gli asili nido ma anche la costituzione di centri polifunzionali al servizio della famiglia. Penso soprattutto alle realtà delle piccole comunità, alle aree interne del nostro Paese e ad alcuni contesti comunitari in cui c'è bisogno dell'asilo nido, ma anche del tempo pieno a scuola, del servizio integrato per le famiglie, di uno spazio sanitario rivolto alle famiglie, dal servizio ostetrico a quello pediatrico. Tutto questo verrà realizzato nell'ambito del PNRR con le case della salute e le case della comunità, in una dimensione di approccio di prossimità integrato. È evidente che questo tipo di sostegno deve essere corroborato: non basta costruire le mura, serve incentivare formazione e risorse per la gestione, che, tra l'altro, ritengo possano qualificare ulteriormente l'azione educativa che portiamo avanti.

Sul tema delle materie STEM, nel progetto che abbiamo proposto nell'ambito del PNRR, molto significativo, ho voluto fosse inserita una specificità di genere. Infatti, un conto è occuparsi in generale della formazione e delle competenze e un conto è dover sanare un divario: in quel caso dobbiamo esprimere una forza, nell'ottica di colmare quel divario. Purtroppo un divario di genere nel nostro Paese ancora c'è. L'idea di introdurre l'insegnamento di queste competenze fin dai primi anni di vita richiede, a parte una revisione curricolare, prioritariamente la formazione del corpo insegnante e docente con nuove competenze in questo settore. Accanto a questo, è positiva la proposta degli spazi STEM o STEAM nell'ambito comunale, che può rientrare in questa ottica di accordo con il livello territoriale.

Ringrazio per la domanda su bullismo e cyberbullismo, su cui effettivamente non mi ero soffermata. Come Dipartimento ovviamente partecipiamo al tavolo tecnico previsto dalla legge e si sta ragionando su una nuova regolamentazione sull'utilizzo dei *social network*, per vedere se sia necessaria nell'ambito della protezione della fascia infantile e adolescenziale. Tuttavia, al di là della regolamentazione, stiamo progettando – e intendo portarle avanti – azioni sia di sostegno e di formazione del mondo adulto (famiglie-scuola: ovviamente questo deve essere fatto in accordo con il Ministero dell'istruzione), sia con un coinvolgimento diretto dei bambini e degli adolescenti per l'apprendimento di quei codici di comportamento che li aiutino a instaurare relazioni positive nell'ambito del mondo del virtuale, come pure nel mondo reale. Si pone ovviamente un tema di controllo e di regolamentazione, ma anche un grande, grandissimo tema di carattere educativo. Quelli sono mondi di relazione tra pari ed è su queste cose che noi possiamo investire in un'ottica positiva.

All'interno di questo ambito, anche se non c'è una correlazione esatta, vi è una specificità sul tema della violenza sui minori, in particolare la pedofilia e la pedopornografia, che nella dimensione della rete hanno conosciuto evoluzioni di carattere esplosivo. È stato ricostituito l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, attraverso il quale intraprenderemo azioni rivolte a questo fenomeno. Purtroppo, l'aumento vertiginoso dell'utilizzo del *web* da parte delle giovani generazioni ha avuto come conseguenza un aumento di questi fenomeni e,

a volte, anche una minore facilità da parte nostra di intercettarli. È chiaro che la presenza fisica e diretta a scuola costituisce uno dei presidi, anche per riconoscere i segnali di alcune violenze che vengono esercitate. Su questo ovviamente continueremo a lavorare con grande insistenza.

PRESIDENTE. Ministro, è stata davvero molto esauriente e la ringrazio; ringrazio altresì tutti i componenti delle Commissioni riunite. Concludiamo i lavori certamente più ricchi di conoscenze e di spunti di quando li abbiamo avviati.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 12,45.

